

SOLDATI DELL'ECOWAS SUPERANO I CONFINI DIRETTI A BANJUL. L'APPOGGIO IN UNA RISOLUZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Gambia, giura il nuovo presidente In azione le truppe del Senegal

Lex leader Jammeh non cede. Il rivale e vincitore Barrow autorizza l'uso della forza

LORENZO SIMONCELLI
DAKAR

Non appena tutte le tessere del complesso mosaico africano sono andate a posto, le truppe del Senegal, che da mercoledì pomeriggio erano ammassate lungo i confini del piccolo stato del Gambia, hanno rotto gli indugi penetrando nel Paese. Obiettivo, costringere il presidente (sconfitto alle elezioni di dicembre) Yahya Jammeh a lasciare l'incarico e sostenere il vincitore delle elezioni del primo dicembre Adama Barrow. Che nel pomeriggio, all'ambasciata gambiana a Dakar dinanzi a rappresentanti dei Paesi africani, ha giurato prendendo formalmente i poteri. Barrow ha subito dato luce verde all'uso della forza per risolvere la crisi. Una mossa che ha sbloccato l'impasse consentendo anzitutto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di approvare una risoluzione di appoggio al nuovo presidente. I Quindici del CgS - fra cui l'Italia - hanno messo l'accento sul «rispetto della volontà del popolo del Gambia», e sostenuto la mediazione dell'Ecovas fissando «entro oggi» (ieri, ndr) la transizione «pacifica e ordinata del potere». Poco dopo le truppe del Senegal sono entrate in Gambia alla volta di Banjul e caccia nigeriani hanno iniziato a sorvolare i cieli del Gambia.

I tentativi di mediazione con Jammeh erano andati



Invasione
Un convoglio militare senegalese nella zona di frontiera di Karang. Soldati sono entrati in Gambia per imporre il presidente eletto Barrow

avanti ad oltranza. Ben oltre l'ultimatum.

L'ultima mediazione

A cercare una via d'uscita ci aveva provato in extremis il presidente della Mauritania Mohamed Ould Abdel Aziz. Operazione fallita, ma che aveva infuso comunque al leader mauritano la convinzione che Jammeh fosse non del tutto contrario a «individuare una soluzione pacifica» della crisi. Nelle ultime settimane quasi tutti i capi di Stato della regione si sono mobilitati, Marocco compreso, pronti a garantire a

23

anni
Quelli in cui è stato al potere l'ex militare Jammeh
Il 1° dicembre ha perso le elezioni con Barrow ma non ha ceduto il potere

Jammeh un asilo dorato senza rischi di future rappresaglie. Una strada scelta in passato da molti altri Presidenti africani con più di uno scheletro nell'armadio. Ma l'imprevedibilità del personaggio e il fastidio nel dover lasciare quel Paese che per 23 anni ha usato come personale parco giochi sono state superiori. E Jammeh ora si trova a fronteggiare un'invasione. La gente è rinchiusa dentro le case, le strade della capitale Banjul sono vuote. Gli occhi sono puntati sugli effetti dell'operazione militare e su quanto resisteranno gli uomini fedeli

all'ormai ex presidente. Qualcosa dalle alte gerarchie dell'esercito del Gambia, da sempre vicine all'ex militare Jammeh, filtra. Parte dei militari ha deciso di voltare le spalle a chi li ha ricoperti d'oro nel corso di tutto il suo mandato. «Non permetterò ai miei ragazzi di morire per una guerra stupida» ha detto un generale dell'esercito del Gambia. Il comandante delle Forze armate del Gambia, Ousman Badjie, è tra quanti sono scesi in piazza a Banjul, capitale del Gambia, per festeggiare l'insediamento del nuovo presidente Barrow.

Ma non tutto l'apparato militare ha abbandonato l'ex presidente; un gruppo di pretoriani gli sono rimasti leali e lo saranno fino alla fine con conseguenze e reazioni difficili da immaginare.

I paramilitari

A preoccupare sono i paramilitari: molti cittadini negli ultimi giorni hanno lasciato il Senegal per scappare alle rappresaglie dei temibili «Junglars», un corpo paramilitare usato spesso da Jammeh per scovare ed eliminare dissidenti politici. Un contesto di fluidità assoluta a cui bisogna aggiungere ramificazioni che nel momento finale potrebbero emergere improvvisamente. A cominciare dal gruppo ribelle indipendente dei Casamance nel vicino sud del Senegal, da sempre foraggiato con armi e denaro da Jammeh per destabilizzare l'ingombrante vicino di casa.

PER TERRORISMO

In Egitto indagati 300 Fratelli musulmani

IL CAIRO

La giustizia egiziana porterà a giudizio 304 persone ritenute legate ai Fratelli Musulmani turchi, che avrebbero partecipato a una serie di attentati terroristici in Egitto nel 2016. L'indagine si iscrive nel quadro di un vasto processo nei confronti dell'organizzazione dei Fratelli musulmani dell'ex presidente islamista egiziano Mohamed Morsi, destituito nel 2013.

La procura ha fatto sapere che i sospettati si trovano all'estero e hanno partecipato alla costituzione del gruppo Ilam, che ha rivendicato numerosi attentati al Cairo e nel delta del Nilo. Dopo la caduta di Morsi centinaia di soldati dell'esercito egiziano e poliziotti sono stati uccisi in attentati jihadisti, soprattutto nel nord della penisola del Sinai.

Guai giudiziari anche per Mohamed Aboutreika, un simbolo del calcio egiziano: l'ex-centrocampista è stato inserito nella lista degli elementi «terroristi» per sostegno finanziario ai Fratelli musulmani.

L'inserimento nella lista nera è avvenuto ieri da parte della Corte d'assise del Cairo e comporta il congelamento dei beni assieme al ritiro del passaporto. Già nel maggio 2015 era stata annunciata la confisca dei beni di «Ashab Tours», una società co-fondata nel 2013 da Abou Treika assieme ad un imprecisato componente dei Fratelli musulmani che poi aveva lasciato l'impresa.

IL PENTAGONO: UCCISI ALMENO 80 MILIZIANI

L'ultimo raid di Obama in Libia Attaccati i campi dell'Isis nel deserto a sud di Sirte

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

I caccia americani tornano in azione nei cieli della Libia uccidendo almeno 80 miliziani dello Stato islamico nelle zone desertiche a ridosso di Sirte. Erano terroristi che stavano «organizzando attacchi all'Europa», avverte il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Ash Carter. Questo spiega non solo la necessità, ma anche l'urgenza di dare luce verde ai raid resi possibili grazie all'estensione dello stato di «Emergenza in Libia» deciso da Barack Obama. Nella notte tra mercoledì e giovedì B-2 americani, coadiuvati da droni, hanno bombardato due campi terroristici approntati a 45 km a sud-ovest di Sirte. All'operazione hanno partecipato, nella veste di supporto, alcune unità navali Usa dotate di missili Tomahawk, dei quali tuttavia non è stato necessario l'intervento.

I velivoli B-2 invece, conosciuti anche come «Stealth», provenienti direttamente da basi militari negli Stati Uniti, trattandosi di «Long

Range Strike-Bomber», caccia per operazioni sulla lunga distanza. Originariamente l'obiettivo si articolava su quattro campi, ma due di questi erano stati appena abbandonati dai terroristi.

Nell'azione sono stati uccisi almeno 80 jihadisti, anche se sono in corso operazioni per accertare il bilancio. Nell'area non c'erano donne e bambini. L'operazione è avvenuta in seguito ad un'approfondita azione di sorveglianza, prolungata per il fatto che i terroristi erano in continuo movimento. Le immagini hanno mostrato che gli uomini fedeli ad Abu Bakr al-Baghdadi avevano giubbetti antiproiettile, armi, mortai e si addestravano. Tanto da far presumere un attacco imminente, magari su obiettivi civili impegnati nelle attività di ricostruzione della città natale di Gheddafi dopo la liberazione dalle bandiere nere. «Erano una minaccia chiara per la Libia, la regione e gli interessi americani», riferisce Africom, secondo cui tra i terroristi c'erano combattenti fuggiti da Sirte verso l'entroterra desertico con l'obiettivo di riorganizzarsi. Ecco l'urgenza

Uccise 12 persone Il Califato torna a colpire a Palmira

Lo Stato islamico ha assassinato 12 persone in diversi luoghi della città monumentale siriana di Palmira, fra cui il teatro romano. Lo riferiscono gli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, spiegando che le vittime sono quattro civili, fra cui due professori, quattro soldati delle forze governative catturati dai jihadisti e quattro membri di fazioni ribelli. L'Isis ha ripreso il controllo di Palmira lo scorso 11 dicembre. I quattro civili sono stati decapitati nella piazza del museo di Palmira, mentre gli altri sono morti per gli spari degli estremisti nella vecchia base delle truppe russe.



Forze di sicurezza nella zona petrolifera di Brega

dell'azione, il cui via libera è giunto da Obama alcuni giorni fa nel suo ultimo atto «con preavviso breve» nella veste di Comandante in capo. E' reso possibile dal prolungamento dello stato di emergenza in Libia ad oltre il 25 febbraio, dopo quindi l'insediamento di Donald Trump. Emergenza decretata originariamente con un ordine esecutivo, il National Emergencies Act, del 25 febbraio 2011, rinnovato annualmente.

L'operazione è stata condotta in piena sintonia col Governo di accordo nazionale di Fayez al Sarraj e si tratta di

«una modifica della missione Odyssey Lightning» condotta per quattro mesi a Sirte, spiega Africom. Raid preventivi volti a vanificare qualsiasi ritorno di fiamma degli jihadisti dopo la caduta della capitale nera del califato maghrebino.

«Combattere l'Isis al fianco degli Usa è una priorità assoluta del Governo di riconciliazione - spiega il vicepresidente del Consiglio presidenziale libico Ahmed Maiteeq - Auspichiamo pertanto il prolungamento di questi sforzi con la nuova amministrazione di Donald Trump».

PIANO DA 45 MILIONI DI EURO

Il progetto di Mosca Super clinica per Putin

MOSCA

Il Cremlino sta progettando la costruzione di una clinica esclusiva riservata al presidente Vladimir Putin e ad altissimi funzionari statali: lo scrive la Reuters, che cita documenti e fonti mediche.

La clinica dovrebbe sorgere in un edificio a tre piani nel territorio del prestigioso Ospedale clinico centrale di Mosca, gestito dal Cremlino, e ospitare al massimo dieci pazienti per volta. Inoltre la struttura dovrebbe essere dotata di sistemi di comunicazione che la legge russa riserva al presidente, al premier e ad altre autorità di spicco dell'amministrazione statale. I costi di realizzazione della clinica - senza contare le attrezzature mediche - dovrebbero aggirarsi attorno ai 45,2 milioni di euro. Il piccolo superospedale dovrebbe inoltre avere suite, una piscina, sale incontri e spazi per i collaboratori degli alti dirigenti. Il Cremlino ha confermato la costruzione di una clinica, ma precisa - per centinaia di funzionari pubblici.